mente: Quinto Latini, di 15 anni, residente a Cineto, studente del primo anno di avviamento industriale; Francesco Latini, di 14 anni, residente a Cineto, studente del primo anno di avviamento industriale; Antidio Pucci, di 54 anni, residente a Cineto, custode della villa Casciani; Luisa Colasanti, di 26 anni, residente a Cineto, bidella presso la scuola elementare romana «Fratelli Bandiera».

Carolina Cinti, di 54 anni, residente a Cineto, è spirata mentre veniva trasportata in ospedale. Bruno Meloni, studente di 12 anni ugualmente residente a Cineto, si è spento pochi minuti dopo il ricovero a Tivoli.

Tutti costoro viaggiavano sulla corriera della SACR.

Ed ecco l'elenco dei feriti: Alberto Civili, di 27 anni, autista del pullman, da Cineto, ha riportato la frattura della fronte e della mandibola, nonché altre gravissime lesioni: è ricoverato in osservazione; Giovanni Latini, di 19 anni, manovale, abitante a Cineto, ha la frattura della gamba sinistra e stato di coma cerebrale: anche per lui la prognosi è riservata; Filippo Giustini, di 36 anni, calzolaio, da Cineto, ha profonde lesioni alla testa: è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Anche queste tre persone viaggiavano sul pullman.

Sono rimasti pure feriti: Antonina Valle, di 52 anni, titolare da 22 anni del casello ferroviario dove è avvenuto lo scontro e addetta alla sorveglianza del passaggio a livello: è stata colpita di striscio da un traliccio abbattuto dall'autobus ed ha riportato un violentissimo choc. Attilio Sammartino, di 32 anni, operaio presso una ditta che cura la manutenzione degli estintori per le Ferrovie statali, abitante in via dei Vestini, n. 6, a Roma: ha riportato contusioni guaribili in 6 giorni battendo, per lo scontro, all'interno del treno sul quale viaggiava Quirino Maiolini, di 40 anni, da Tagliacozzo, capo furiere della Marina militare alla Spezia: anch'egli ha riportato solo lievi contusioni a bordo del treno.

Lesioni non gravi hanno riportato anche i due macchinisti del convoglio investitore: Sante Cerone, di 51 anni, residente a Sulmona, e Guerrino De Santis, di 35 anni, residente all'Aquila.

Come ogni mattina da quindici giorni a questa parte, poiché in precedenza non esisteva il collegamento diretto con Tivoli, il pullman è partito dalla piazza S. Giovanni di Cineto verso le 7,10. A quell'ora i passeggeri sono quasi sempre gli stessi: i sedici ragazzi del paese che frequentano la scuola di avviamento industriale e alcune persone che si servono della corsa per raggiungere il luogo di lavoro approfittando, in taluni casi, della coincidenza a Tivoli con altre corriere e treni. Fra queste ultime, per esempio, la signorina Colasanti che si recava ogni giorno nella scuola elementare di Roma «Fratelli Bandiera» dove prestava servizio in qualità di bidella.

Gran parte degli studenti — e lo abbiamo già accennato — ha preferito ieri percorrere a piedi i cinque chilometri fra il paese e la Tiburtina per salire poi su un altro pullman della ditta Zeppieri.

Degli altri passeggeri lo anziano guardiano Antidio Pucci si recava a caccia ed avrebbe dovuto scendere a Mandela per tornare poi a Cineto a piedi. Il giovanissimo manovale Giovanni Latini era diretto a Roma per sottoporsi a visita medica presso la Cassa mutue cui lo assiste. Il calzolaio Filippo Giustini andava a Tivoli per acquistare cuoio e pellami.

L'autista Alberto Civili è partito con sollecitudine. Compiendo ogni giorno lo stesso percorso, conosceva benissimo la possibilità di essere bloccato al passaggio a livello e per tale ragione era sempre costretto ad accelerare l'andatura allo scopo di raggiungere Tivoli nei limiti dell'orario impostogli.

Cosa sia avvenuto ieri, quando il pesante veicolo si è trovato dinanzi ai binari ferroviari, non è ancora accertato.

La casellante Antonina Valle, che è in stato di violentissimo choc, ricorda soltanto di avere regolarmente abbassato le sbarre cinque minuti prima del passaggio del treno.

L'autista Civili non è in grado di parlare.

Filippo Giustini, il calzolaio consigliere comunale di Cineto che era a bordo del pullman, ha detto: «Quando siamo arrivati al passaggio a livello le sbarre erano abbassate. L'autista ha suonato il clakson ripetutamente e allora la casellante ha risollevato le aste».

Il treno, il diretto 772 partito dalla stazione Termini per Pescara alle 6.23, è arrivato proprio nel momento in cui la corriera stava attraversando le rotaie. La velocità, circa 70 km orari, e il fatto di aver potuto scorgere l'ostacolo solo un centinaio di metri prima all'uscita da una curva, non hanno consentito al macchinista Cerone che un estremo, vano tentativo di frenata.

La massa d'urto è stata spaventosa: il solo locomotore pesa 101 tonnellate, ciascuno dei cinque vagoni successivi 40 tonnellate. Il convoglio è piombato come un bolide sulla parte anteriore del pullman squarciando la lamiera della carrozzeria come se si fosse trattato di quella fragilissima di un giocattolo. L'autoveicolo ha fatto un balzo indietro scardinando l'asta che serve a bloccare il passaggio. Poi, ruotando su se stesso, ha falciato un traliccio e un palo ed è precipitato infine nella scarpata.

Quando il fragore del metallo lacerato e il sibilo stridente del treno d'emergenza azionato disperatamente dal macchinista si sono spenti, un silenzio angoscioso è scesi sul luogo del disastro. Poi le prime voci terrorizzate dei viaggiatori del treno, i lamenti dei moribondi e dei feriti imprigionati fra i resti della corriera.

Qualche minuto dopo lo spiazzo erboso sul quale giaceva il pullman era già affollato di persone precipitatesi dai vagoni e dalle auto di passaggio sulla Tiburtina Valeria.

Sono intervenuti successivamente il sostituto procuratore della Repubblica Di Maio, il pretore di Tivoli Marci, il vice-prefetto di Roma Pallanzi, il presidente dell'Amministrazione provinciale Bruno, il dott. Merli dell'Istituto di medicina legale.

Verso le 12 il diretto 772 è stato rimosso e trainato fino alla stazione di Mandela Scalo. Un'ora più tardi le salme delle quattro persone decedute sul colpo sono state composte in rozze casse preparate in fretta. Quando un camion si è allontanato per trasportare le bare nella camera mortuaria del cimitero tiburtino la siepe di folla si è aperta in silenzio. Le donne, le madri, non hanno saputo dominare l'angoscia e si sono aggrappate alle sponde del veicolo chiazzato di calce singhiozzando, chiamando per nome le vittime.

Sulle cause del disastro è in corso un'inchiesta. Il magistrato, dopo le prime indagini di ieri, tornerà stamane sul luogo. La ricostruzione più attendibile è chiara e quella indicata da Filippo Giustini.

Il passaggio a livello era già chiuso. L'autista Civili, ossessionato dall'orario impostogli, ha ritenuto di poter superare in tempo la strada ferrata prima dell'arrivo del treno; gli bastava, del resto, solo qualche secondo. Per questo ha suonato ripetutamente il clakson chiedendo alla casellante di rialzare le sbarre e la donna ha acconsentito. Forse il pericolosissimo passaggio era avvenuto nelle stesse circostanze tante altre volte.

Imprudenza, certo. Ma altre cause più generali e gravissime esistono. Tutto il sistema dei passaggi a livello in Italia — e le frequenti sciagure rappresentano una agghiacciante conferma — è assurdo, anacronistico: una minaccia permanente alla vita di tutti i viaggiatori.

Si pensi solo che gli sbarramenti sono manovrati, nella assoluta maggioranza dei casi, non elettricamente dalle stazioni ferroviarie, ma a mano da una persona isolata che dispone soltanto di una tabella con gli orari approssimativi dei convogli in transito. Unicamente nel caso di notevoli ritardi il casellante viene informato per telefono. Un errore banale, un imprevisto qualunque, una valutazione arrischiata possono provocare disastri terrificanti. Come appunto è avvenuto ieri.

GIORGIO GRILLO

TIVOLI — La casellante Antonia Valle nel letto dell'ospedale ove è stata ricoverata in stato di grave «choc»

TIVOLI — Una donna piange un congiunto deceduto nella sciagura

Commossa solidarietà con le famiglie colpite dal disastro

Una notte di veglia e di angoscia a Cineto Romano sconvolto dal lutto

Muto pellegrinaggio al cimitero del paese davanti alle bare - Snervante attesa all'ospedale di Tivoli

Stanotte a Cineto Romano non s'è dormito: il paese è in lutto per la tremenda sciagura che, ieri mattina, al passaggio a livello «55», fra Mandela scalo e Roviano, ha seminato la morte e la disperazione non soltanto nelle sei famiglie delle vittime ma in tutte le case della vallata. Fin quasi all'alba gli abitanti sono rimasti sulla piazza principale del paese, davanti al Comune, a parlare della tremenda disgrazia e ad attendere notizie dei feriti ricoverati all'ospedale di Tivoli. Fino alle due è durato il muto pellegrinaggio dal paese alla camera mortuaria dove sono state allineate le casse di abete che racchiudono i resti dei ragazzi Quinto e Francesco Latini, del guardiano Attilio Pucci e della bidella Luisa Colassanti. Per tutta la giornata e fino a notte le famiglie colpite dal lutto sono state visitate da decine e decine di parenti, amici, autorità, persone sconosciute accorse a Cineto Romano dai paesi vicini e da Tivoli: ma quella generosa gara di umana solidarietà non è servita a diminuire il dolore, lo sgomento, la disperazione dei genitori e dei parenti delle vittime.

In ognuna di queste abitazioni si sono ripetute a decine le scene di straziante dolore. Il padre di Bruno Meloni, ha saputo della morte del figlio davanti all'ospedale di Tivoli. L'uomo soffre di cuore e i suoi familiari gli hanno negato fino a mezzogiorno la tragica fine del figlio: temevano che non reggesse al dolore. Ma l'ansia di conoscere la verità è aumentata di ora in ora: alle 13 è partito a piedi dal paese e si è diretto a Tivoli. Per la strada ha trovato un giovane in motocooter e gli ha chiesto un passaggio. E' arrivato all'ospedale che erano ormai le 14 e alcuni parenti gli sono corsi incontro piangenti, abbracciandolo. L'uomo è crollato a terra svenuto: ha dovuto farsi medicare nella farmacia dell'ospedale. Soltanto più tardi è stato riaccompagnato a casa: è a letto con il cuore a pezzi.

Con la tremenda sciagura di ieri, in casa della famiglia Latini si è aggiunto un nuovo lutto. La signora Vincenza Latini, madre dello studente Quinto, è restata vedova proprio pochi mesi or sono: suo marito è stato stroncato da un male terribile. Ora ha perduto anche l'unico figlio maschio che aveva: Quinto, di appena 15 anni che mandava all'avviamento facendo enormi sacrifici. Ha saputo della sciagura quando i cronisti le hanno chiesto una foto del suo bambino.

In casa Colassanti la speranza che la loro Luisa non fosse morta è crollata alle 14. Qualcuno aveva detto al padre della ragazza che «forse fra i morti c'era una donna soltanto e già anziana di età». Non poteva essere Luisa, dunque. I fratelli della ragazza sono corsi a Tivoli e hanno saputo che effettivamente la donna giunta cadavere all'ospedale era la signorina Carolina Cianti, di 54 anni. Allora sono tornati al tragico passaggio a livello e per quasi un'ora sono restati a scrutare i miseri resti delle quattro persone restate uccise sul colpo. Ma non potevano avvicinarsi: i carabinieri e la polizia avevano ordine di tener lontano la grande folla accorsa, da tutti i paesi, sul luogo della sciagura. Alle 13.30, quando ormai i cadaveri venivano trasportati al paese su un carro ancora sporco di ghiaia, i due giovani hanno posato un fazzoletto bianco fra le cartelle insanguinate, i libri e poche altre misere cose. Era il fazzoletto di Luisa: con esso la ragazza si era coperto il capo uscendo di casa all'alba. Dal petto dei ragazzi è uscito un urlo straziante: sono crollati fra le braccia degli amici, sfiniti da quell'attesa estenuante.

Le scene strazianti, le imprecazioni, le urla, gli svenimenti si sono ripetuti per tutto il pomeriggio davanti all'ospedale di Tivoli dove dei feriti stanno ancora lottando fra la vita e la morte. Sono state ore sfibranti e interminabili perché tutti volevano entrare, vedere i superstiti, sincerarsi sulle condizioni di salute dei loro parenti. Ma i medici e il personale dell'ospedale erano impegnati, in una commovente gara di emulazione nella opera di assistenza ai feriti, non potevano essere disturbati e i ricoverati avevano bisogno della quiete più assoluta.

Le moglie dell'autista del pullman, Ida Civili, è restata a piangere in silenzio per più di due ore. Poi l'hanno accompagnata al capezzale del marito: non s'è più mossa. Il loro bambino, Sergio, un fagotello di appena un anno, è stato amorosamente ospitato dalla famiglia della signora Rosaria Liani. Nei pochi momenti di lucidità l'uomo non fa altro che ripetere il nome del suo piccino.

LUCIO TONELLI

Quinto Latini

Bruno Meloni

Francesco Latini

Carolina Cianti

Antidio Pucci

Lina Colasanti

Il PCI e i nuovi compiti della lotta politica nell'Isola

Il Comitato regionale esamina i risultati elettorali in Sicilia

Esame critico della flessione dei voti comunisti - I 133 comuni a maggioranza di sinistra e autonomista centri decisivi di sviluppo della battaglia per la rinascita - La campagna per il tesseramento

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 15 — Una risoluzione sui risultati elettorali in Sicilia e le prospettive politiche che ne derivano è stata approvata dal Comitato regionale del PCI al termine di un'ampio e approfondito dibattito. Ecco il testo della risoluzione.

«Il Comitato Regionale del PCI riunitosi il 14 novembre 1960 ha approvato all'unanimità la relazione del segretario regionale, compagno Macaluso, sul risultato delle elezioni amministrative del 6-7 novembre.

Queste elezioni hanno visto nel Paese uno spostamento a sinistra con una forte avanzata del PCI, la perdita di oltre un milione di voti da parte della DC ed un regresso complessivo delle destre.

Anche in Sicilia il risultato elettorale è caratterizzato dal fatto che la DC perde oltre 120 mila voti rispetto al 1958 e li arretra anche rispetto al 1959. Complessivamente lo schieramento di centro-destra attualmente al governo della Regione, che perdette 224 mila voti nel 1959, ne ha perduti altri 23 mila nel 1960. Le sinistre e lo schieramento autonomista hanno realizzato 90 mila voti in più del 1958, anche se hanno avuto una flessione di oltre 90 mila voti rispetto alle elezioni regionali del 1959, che segnarono un progresso di oltre 180 mila voti.

Il risultato del voto, mentre non appare quindi complessivamente negativo per lo schieramento autonomista, ha indicato invece una flessione del PCI, le cui cause sono state individuate nello indebolimento della politica unitaria, nell'insufficiente collegamento con le lotte nazionali del Partito, nella debolezza dell'azione per la conquista ideale di larghi strati della popolazione alla lotta del Partito per il socialismo e nella persistente inadeguatezza delle strutture del Partito, particolarmente nei capoluoghi e nei grandi centri, di fronte ai compiti nuovi e complessi della lotta politica siciliana.

Con il voto del 6-7 novembre è aumentato di 32 il numero dei centri che hanno una solida maggioranza di sinistra e autonomista: in altre decine di comuni le forze popolari hanno conquistato il 50% dei seggi, mentre in numerosissimi ed importanti centri la DC non riuscirà a realizzare maggioranze con le altre forze centriste o addirittura con le destre.

Il Comitato Regionale, constatando con soddisfazione che 133 comuni con solide maggioranze di sinistra e autonomiste possono costituire decisivo centro di potere per una politica di rinascita e di sviluppo economico e sociale, che in altri numerosissimi centri sono possibili convergenze con forze democratiche e autonomiste che si sono affermate nella recente consultazione popolare, invita tutte le organizzazioni del partito in Sicilia a promuovere le iniziative ed i contatti necessari per costituire giunte basate sull'unità del PCI, del PSI, dell'Unione siciliana cristiano sociale, alla gabili ai socialdemocratici, ai repubblicani, a gruppi autonomisti locali ed a forze anche dc che siano capaci di emanciparsi dalla politica anti-autonomistica e di discriminazione anti-comunista.

Il Comitato regionale del PCI sottolinea la necessità di una larga mobilitazione del partito e delle masse per raggiungere questi obiettivi e bloccare le manovre già messe in atto dalla DC, anche nei confronti del PSI, e tendenti a disgregare l'unità delle forze democratiche e autonomiste al fine di mantenere nei comuni il monopolio del potere seriamente intaccato dal risultato delle elezioni.

Il Comitato regionale, mentre invita le organizzazioni siciliane del Partito ad iniziare con vigore la campagna di tesseramento 1961, le chiama ad approfondire ulteriormente l'esame del voto nelle province e nei comuni, al fine di proseguire con rinnovato slancio la battaglia per il successo del PCI e per una decisa avanzata della politica autonomistica».

L'U.S.C.S. e le nuove giunte

PALERMO, 15 — Al termine di una riunione dedicata al problema della formazione delle nuove giunte, la direzione della Unione Siciliana Cristiano-sociale ha diramato un comunicato in cui si indica nella riduzione del potere della DC, cardine e baluardo del blocco conservatore in Sicilia, l'obiettivo principale da perseguire.

A tale scopo gli eletti dello U.S.C.S. si adopreranno per una moderna condotta amministrativa nei comuni conquistati da maggioranze autonomiste, e manterranno negli altri comuni una decisa coerente ed autonoma opposizione democratica alla DC.

Solo nel caso in cui la DC avviasse un processo di revisione di tutta la sua politica siciliana — conclude il comunicato — operando precise e definitive scelte in ordine ai programmi e alle alleanze necessarie per realizzarli, l'USCS potrebbe modificare il suo attuale indirizzo.

Il PCI sollecita l'intervento dell'ENI in Sardegna

CAGLIARI, 16 — Alla ripresa odierna dei lavori del Consiglio regionale della Sardegna, il compagno Umberto Cardia, a nome del gruppo comunista, ha sollecitato il governo regionale ad intensificare la sua azione per l'intervento dello ENI nell'isola. Come è noto la Sardegna è l'unica regione d'Italia nella quale l'ente non è presente.

L'intervento del Cardia era in correlazione con la discussione di un progetto di legge per la utilizzazione degli idrocarburi liquidi prodotti in Sardegna.

Strascichi elettorali in Sicilia

Scambio di accuse tra clericali e fascisti

Offensiva del d.c. Volpe contro il missino Occhipinti - I fascisti replicano rendendo pubblici i loro accordi coi democristiani

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 15 — Il Prefetto di Caltanissetta avrebbe inoltrato in questi giorni all'Autorità Giudiziaria un esposto nel quale si muovono gravi addebiti all'attuale assessore regionale alle Foreste e Bonifiche, il fascista Occhipinti, accusato di essersi servito della carica di governo per finanziare la propria campagna elettorale e per collocare una serie di galoppini del MSI a posti di pubblica responsabilità, sempre per scopi elettoralistici.

Questa notizia, che circola con insistenza negli ambienti politici di Caltanissetta, è ancora in attesa di una conferma ufficiale. Secondo quanto risulta, il Prefetto di Caltanissetta, dietro segnalazione di personalità del governo centrale, avrebbe svolto una sommaria, e del resto facile, inchiesta, accertando le precise responsabilità dell'assessore fascista in ordine alla condotta della campagna elettorale. C'è da dire che un'inchiesta nei confronti di tutti gli altri esponenti dell'attuale coalizione clerico-fascista, e della DC in particolare, non avrebbe dato risultati dissimili.

L'azione specifica contro Occhipinti è stata, però, sollecitata dal sottosegretario dc Calogero Volpe, il quale nel corso della recente campagna elettorale si è visto minacciato dalla massiccia concorrenza del ben fornito assessore fascista ed ha quindi ritenuto di dover ottenere «soddisfazione»: in un primo tempo, sollecitando accertamenti da parte del Presidente della Regione (il quale in fatto di distribuzione di «assegni elettorali» ha surclassato tutti i suoi colleghi) e, quindi, facendo muovere il Prefetto di Caltanissetta. Dal canto suo Occhipinti, messo alle strette, ha reagito suscitando uno scandalo politico che getta nuova vergogna non soltanto su Volpe, ma su tutto il partito dell'irritato notabile clericale.

L'ultimo numero del settimanale di Occhipinti, «Sicilia Nazionale», pubblica infatti la fotocopia di un documento dal quale risulta che DC e MSI si sono accordati prima delle elezioni perché i voti fascisti confluissero sulle liste della DC. Nel documento sono state cancellate le parti relative agli impegni assunti, come contropartita, dai rappresentanti della DC. In una lettera aperta, inoltre, il fascista Occhipinti così si rivolge al sottosegretario Volpe: «Nella notte dal 1. al 2 novembre u.s., ed esattamente intorno alle ore 2, Ella ebbe a ricevere a casa, dietro Suo invito, alla presenza dell'avv. to Benedetto Del Castillo, segretario provinciale della DC di Caltanissetta, il sig. Lombardo Gaetano, segretario del MSI di Montedoro. Questi ebbe a ribadirLe — prosegue la "lettera aperta" — che, secondo le istruzioni avute dalla Federazione provinciale, gli aderenti alla locale sezione del MSI avrebbero appoggiato la lista dc». Dopo aver recriminato sul fatto che durante le elezioni furono gli stessi dc, a non prodigarsi per la vittoria, mentre il MSI appoggiava con ardore i clericali, Occhipinti chiede a Volpe i motivi dell'astio non solo nei suoi confronti ma «anche riguardo il MSI, che gli consentì la prima volta di diventare sottosegretario e che ora lui ha sollecitato per vincere le elezioni». «Resta da spiegare — conclude la lettera aperta di Occipinti — perché mai la sua illibata coscienza di democratico purissimo ha aspettato il giorno 7 per protestare contro la erogazione dei sussidi dei quali era perfettamente a conoscenza. Forse che essi erano leciti se potevano servire alla sua vittoria e illeciti se invece potevano concorrere, e non è stato, alla sua sconfitta?».

Come si vede, i fatti vanno ben al di là di una diatriba paesana fra due politicanti di bassa lega: ne escono anzi pienamente documentati i pateracchi con i fascisti compiuti apertamente o sottobanco anche da dirigenti e governanti dc.

Occorre anche aggiungere, per buona informazione dei nostri lettori, che le forze autonomiste, nelle recenti elezioni, hanno conquistato l'amministrazione comunale di Montedoro dove l'on. Volpe in persona era capolista della DC.

Il monito di Genova

(Continuazione dalla 1. pagina)

sottolinea il contenuto sociale dell'antifascismo di luglio, e riafferma la validità del movimento democratico e unitario. «Siamo convinti — scrivono i giovani — che poco o nulla è cambiato nel nuovo governo Fanfani, dove sono presenti 11 ministri del ministero Tambroni, ed è presente Scelba, l'inventore della "Celere". Non è cambiato nulla nemmeno nella situazione della nostra città, tanto è vero che assistiamo alla ripresa dei licenziamenti e delle discriminazioni nelle fabbriche, mentre molti nostri compagni sono tuttora incarcerati ingiustamente. Qualcosa di cambiato c'è, però: ed è la decisione nuova che anima i giovani di tutti i partiti (noi stessi apparteniamo a partiti diversi o a nessun partito), e il fatto che la lotta di giugno, prima, e il voto del 6 novembre dopo, hanno reso estremamente difficile la rinascita di una giunta comunale appoggiata ai fascisti del MSI. Per questo, mentre riaffermiamo il nostro impegno di non aspettare venti anni per difendere la libertà, ci rivolgiamo a tutti i partiti antifascisti perché si adoperino, intanto a dar vita ad amministrazioni comunali e provinciali di concentrazione antifascista. Grazie della pubblicazione» (seguono le firme).

Ecco quanto ci ha dichiarato in proposito il compagno Carlo Cavalli, a nome della segreteria della Federazione comunista genovese: «Il gesto dell'on. Tambroni costituisce un'esplicita risposta delle forze clericali che controllano la DC alla sconfitta elettorale del 6 novembre. Il tentativo di ricercare una unità interna, che la DC ha messo in atto dopo la caccia di Tambroni grazie all'appoggio liberale, repubblicano e socialdemocratico, e alla astensione socialista, è oggi chiaramente reso vano dall'avanzata della sinistra e, soprattutto, del PCI.

«I "gruppi di pressione" si sono rimessi in movimento fuori e dentro il governo Fanfani per impedire che lo spostamento a sinistra, decretato dal voto, si traduca in realtà.

«Nella nostra città, dove le forze orientate a sinistra hanno conquistato la maggioranza a palazzo Tursi e a Palazzo Spinola, l'attacco padronale e clericale è ancora più rabbioso. Da una parte l'organo della curia ha già dichiarato la sua preclusione verso soluzioni anche timide e compromissorie di centro sinistra, troncando così le illusioni che qualcuno poteva nutrire, mentre dall'altra parte assistiamo ad un violento attacco alle industrie IRI e al livello di occupazione nella provincia, nonché ad una ripresa dell'offensiva fascista nelle fabbriche.

«Ma — come nel giugno scorso — la classe operaia genovese, i democratici e gli antifascisti, sono pronti a dare la necessaria risposta tanto alle avventure clerico-fasciste, come ai tentativi di smobilitazione e di distruzione del patrimonio industriale della città, che si presentano come parti integranti di una unica e organica linea politica.

«Occorre, però che l'unità e la lotta che hanno presieduto alla vittoria del giugno, continuino ad operare per dare alla città e alla provincia il governo che la maggioranza dei genovesi ha detto di volere, e per salvaguardare le basi essenziali della vita democratica e dello sviluppo economico e sociale delle nostre popolazioni».

Continuano, frattanto, le prese di posizione unitarie per una riaffermazione dell'antifascismo attorno alla creazione delle giunte. Di particolare rilievo, a questo riguardo, è l'odg approvato a Chiavari dall'ANPI, e sottoscritto da esponenti dei cinque partiti che diressero la lotta di luglio. «Il comitato dell'ANPI di Chiavari — è detto nell'odg — approva l'appello sottoscritto dai cinque partiti componenti l'esecutivo provinciale dell'ANPI affinché i loro consiglieri eletti a Genova e alla provincia diano vita ad "amministrazioni di concentrazione antifascista" secondo le indicazioni del corpo elettorale.

«I partigiani, i giovani, gli operai e gli intellettuali del Levante, nel ricordare che Chiavari, il 19 giugno, prima ancora dei fatti di Genova scese in lotta e visse impedendo in tal modo agli eredi di Spiotta di riunirsi a congresso; intendono riaffermare la propria consapevolezza democratica nel sostenere la imprescindibile necessità che i cinque partiti antifascisti sostenitori del movimento popolare di giugno, diano vita a nuove maggioranze.

Fto: Felice Recco, PRI; prof. Matteo Padillo, PR; ing. Aldo Argentini, PSI; Paolo Castagnino, PCI; dottor Canale Giorgio, consigliere comunale del PsDI.

Processati per direttissima

Tre tedeschi ebbri insultano i caduti

TORINO, 15 — Tre cittadini tedeschi che furono rinviati a giudizio per violazione dell'articolo 922 (vilipendio alla bandiera ecc.) sono stati interrogati oggi dal magistrato. Si tratta di Ulrich Friedrich Dettmar, di Dresda e residente a Braunschweig, del 27enne Karl Albert Ernst, nato e residente a Neunkirchen, e del 32enne Fritz Franz Schoubskoff, nato e residente a Krampk. I tre, alcuni giorni fa, a Rivarolo (a quanto sembra in stato di avanzata ebbrezza) hanno strappato la corona di alloro posta accanto al monumento per i Caduti della guerra 1915-18, facendola a pezzi. Preso poi il nastro tricolore che tregeva la corona, lo hanno trascinato per terra calpestando con tedesco e profferendo parole oltraggiose nei confronti della prima guerra mondiale, della vittoria italiana e della nostra nazione. Arrestati, dai carabinieri della locale stazione, i tre turisti sono stati tradotti a Torino.

Dichiarazioni di Gschnitzer sull'Alto Adige

VIENNA, 15 — A conclusione del dibattito sul bilancio degli esteri al Parlamento di Vienna il sottosegretario Gschnitzer ha dichiarato fra l'altro che i sudtirolesi hanno saputo apprezzare il risultato raggiunto presso l'ONU. Ciò è stato espresso anche nelle ultime elezioni. Essi hanno riconosciuto che è stata creata una nuova base e ora sollecitano che su questa nuova base vengano senza indugio avviate trattative. La Suedtiroler Volkspartei ha preso essa stessa l'iniziativa e ha inviato ai due capi di governo telegrammi in cui ha manifestato il desiderio che a queste trattative prendano parte anche rappresentanti sudtirolesi. E' da presumere che il clima delle trattative sarà ora più favorevole.

Trasmissioni in lingua italiana da MOSCA

Ore		Onde
dalle 7	alle 7.15	19.48
		19.60
		25.16
		41.24
		50.29
		30.61
		40.71
		41.41
dalle 12.15	alle 12.30	25.16
		19.50
		16.83
		16.87
dalle 19	alle 20.30	25.21
		42.02
		19.46
		31.09
		48.98
dalle 21	alle 22	25.21
		320. 9
		42.02
		19.46
		31.09
		48.98
dalle 22	alle 22.30	25.21
		320. 9
		42.02
		19.46
		31.09
		30.55
		40.55